

Grande coppia di figure in papier-mâché, note come "Magots", dipinte in policromia, raffiguranti un funzionario mandarino e la sua consorte.

Entrambi indossano lunghe vesti a più strati finemente decorate con motivi floreali; le mani sono sollevate verso il petto e l'intera struttura poggia su una base rettangolare.

Le teste, rimovibili e dotate di contrappesi interni in piombo, sono articolate in modo da oscillare con il movimento. Le figure cinesi con questo tipo di meccanismo a testa mobile rappresentano esemplari di grande rarità.



Piemonte, 1800 circa

Altezza: 83 cm

Base: 28,5 x 23 cm

Letteratura:

E. Quaglino, *Il Mobile Piemontese*, De Agostini- Göerlich, 1997, p. 148.

Questa coppia di *Magots* documenta l'eccellenza della produzione artistica europea nell'imitazione di stili e motivi cinesi, fenomeno tipico del XVIII secolo. A partire dai primi del Settecento, le rotte coloniali e le reti commerciali tra l'Europa e la Cina subirono un'intensa accelerazione. Tra le merci scambiate, le statuette e le figure cinesi – analoghe agli esemplari in esame – erano grandemente apprezzate dall'aristocrazia occidentale, sia che fossero realizzate in terracotta o ceramica invetriata, sia che venissero riprodotte in biscuit o legno. Il gusto per le *chinoiseries* – opere d'arte, oggetti decorativi o intere sale allestite con manufatti autentici o con prodotti europei d'ispirazione orientale – si diffuse così in tutto il continente, trovando terreno fertile anche in Italia e nel **Regno di Sardegna**.

Al pari di altri sovrani contemporanei, anche i membri di Casa Savoia commissionarono intere sale destinate a esporre i tesori cinesi nelle loro residenze, come il celebre Gabinetto Cinese del Palazzo Reale di Torino, realizzato su disegno dell'architetto e scenografo Filippo Juvarra. La stessa Palazzina di Caccia di Stupinigi, rinnovata nel 1729 sotto Vittorio Amedeo II sempre con la direzione di Juvarra, ospitava ben due Gabinetti Cinesi, ciascuno decorato con oggetti e arredi provenienti dall'Asia.

In questo contesto si affermarono botteghe locali – nello specifico piemontesi – specializzate nella produzione di *chinoiseries*, come dimostra questa coppia di *Magots* in *papier-mâché*. Questo tipo di materiale venne impiegato per tutto il XVIII secolo e fino agli inizi del XIX, come attesta anche una serie di sei appliques in stile *chinoiserie* conservate alla Palazzina di Caccia di Stupinigi; al contrario, tutti gli esemplari di epoca successiva vennero realizzati in gesso.

Di squisita fattura e raffinata qualità tecnica, le due sculture presentano dimensioni notevoli che ne suggeriscono una prestigiosa committenza originaria. Sebbene l'iconografia sia solo d'ispirazione cinese, le sculture denotano una conoscenza approfondita dell'abbigliamento della corte imperiale: il copricapo dell'uomo, infatti, rivela una conoscenza diretta dei cappelli indossati dagli alti funzionari della coeva corte Qing; lo stesso vale per le vesti di entrambe le figure, caratterizzate da colori sontuosi e dipinte con motivi ornamentali in oro a imitazione dei ricchi ricami orientali.

Una possibile fonte iconografica per queste sculture può essere individuata nelle statuette cinesi in porcellana da esportazione o, in modo ancor più convincente, nelle stampe occidentali che documentavano i costumi cinesi dell'epoca. Un caso ampiamente studiato in merito è rappresentato dalla serie di incisioni tratte dai disegni di Joseph-Marie Vien, pubblicata a Londra da Jefferys tra il 1757 e il 1772.



Una stanza di Villa La Vagnola, di proprietà di Valentino, progettata dall'interior designer Renzo Mongiardino nel 1980, con quattro grandi figure di «magot»